

Nei cinema il film di Francesco Nuti. Suntuoso, serio, strano. Collodi non c'entra. Piacerà?

**«Belle al Bar» nella sala dei Gesuiti. E scandalo**

MILANO. Sbatti il mostro in prima pagina. Succede anche questo nei nostri anni Indecisi. E c'è in giro una strana vocazione alla predica morale che sfiora il ridicolo. A fame le spese sono stati i padri Gesuiti, proprietari del Centro San Fedele di Milano. La loro colpa? Aver presentato in anteprima cittadina, l'altra sera, «Belle al Bar» di Alessandro Benvenuti con Eva Robin's. Ovvero, il film che mette in scena, con sensibilità e senza compiacimento, la storia di un transessuale e suo cugino. Proprio il film che «Domenica In» ha censurato, vietando ad attori e regista di partecipare alla trasmissione. Contenti i moralisti, contenta la Rai, «imbufo» produttore e regista, «Belle al Bar» pareva destinato ad uscire in sala nell'assoluta indifferenza. Invece, ecco che i padri Gesuiti «rompono» le consegne. Apriti cielo. Poco importa che la serata si sia svolta nella più assoluta normalità. Senza «svenimenti» né contestazioni. Meno ancora importa che la proiezione fosse una delle tante organizzate dalle case di distribuzione al San Fedele. Per «La Notte», giornale della sera milanese, i padri Gesuiti si sono trasformati in «mostri». Da sbattere appunto in prima pagina. Con tanto di titolone a caratteri cubitali. Che poi l'articolo di cronaca della serata si limiti a raccontare della conferenza stampa è cosa marginale. In nome della «questione morale» si può tranquillamente costringere la logica a fare i salti mortali. Peccato che al ridicolo il quotidiano abbia voluto aggiungere anche un pizzico di volgarità. «Vittima» di un'irrefrenabile febbre mistica redazionale, la prima pagina infatti è cambiata da un'edizione all'altra. E così da «Scandalo dai Gesuiti» si è passati ad un più esplicito «I padri Gesuiti di Milano sponsorizzano il transex». Un tocco di signorilità sfuggito a quei lettori che si sono limitati ad acquistare la prima edizione. Niente paura, però. Nella sua «fuga» la signorilità non resterà da sola. Insieme al buon senso, alla civiltà e alla sobrietà, dati per dispersi fin dalle prime ore del pomeriggio nella sede del quotidiano, potrà sempre passare un'allegria serata. Magari organizzando un'anteprima.



Chiara Caselli e Francesco Nuti in «OcchioPinocchio» da ieri nel cinema

# Pinocchio formato Ufo

ALBERTO CRESPI

Nelle sale cinematografiche italiane, per il Santo Natale, è arrivato un Ufo. Un oggetto di difficile identificazione, da maneggiare con cura. Quelle che seguono sono alcune istruzioni per l'uso.

Primo: dimenticare il cinema italiano. *OcchioPinocchio* è completamente diverso dagli standard medi del nostro cinema, soprattutto quello cosiddetto «natalizio». Al massimo, tra le mille citazioni che contiene, ce n'è una, chiarissima, dalla *Voce della Luna* di Fellini. Non a caso è la sequenza meno riuscita. Citare Fellini, si sa, dovrebbe essere proibito.

Secondo: dimenticare Collodi. *OcchioPinocchio* non c'entra nulla con *Pinocchio* libro (e con il bel film tv che ne trasse Comencini). Geppetto diventa un babbo cattivo e miliardario. Lucignolo una Lucy sexy, simpatica, truffaldina. Il resto è un viaggio in un universo fantastico che ha più legami con l'immaginario filmico, che con quello letterario.

Terzo: dimenticare le risate che Francesco Nuti vi ha regalato in altre occasioni. Qui non si ride. Come Nuti ha voluto («Niente anteprime per la stampa, i critici tomasero a vedere i film con il pubblico», abbiamo visto *OcchioPinocchio* alla prima proiezione di ieri, all'Astra di Milano. Si sentivano volare le mosche! Non ha riso il vostro cronista, non ha riso il pubblico, non ha riso nessuno! *OcchioPinocchio* non è un film comico. Insomma: non è un «film italiano» (tra l'altro, è in parte girato in America), non è Collodi, non è un film comico, cosa diavolo è *OcchioPinocchio*? Saremmo fortemente tentati di sospendere il giudizio e di cavarcela come Ponzio Pilato. Anche perché la stranezza

di *OcchioPinocchio* è pari soltanto alla «disparità» della sua riuscita: da un lato c'è una qualità visiva e di regia infinitamente superiore alla media dei cosiddetti «comici» italiani (Nuti gira suntuosamente, e il direttore della fotografia Maurizio Calvesi, se fosse americano, sarebbe in lizza per l'Oscar); dall'altro, c'è una storia che si dipana per oltre due ore senza saper bene dove andare, costruita su personaggi a una dimensione che nascono in atmosfere da fiaba e non riescono a diventare racconto. E allora?

E allora, una possibile definizione ci sarebbe: grazie, si fa per dire, al ritardo di un anno dovuto a infinite grane produttive (doveva uscire per il Natale del '93), *OcchioPinocchio* chiude degnamente il 1994, l'anno dell'Idiota. Venendo dopo *Mister Hula Hoop* del Coen e *Forrest Gump* di Zemeckis, *OcchioPinocchio* regala un altro picchiatello dal cuore d'oro, trascinato improvvisamente alla ribalta del mercato da ben poco intenzionato a farsi strada nel mondo con i vizi e le virtù della gente «normale». In breve: nell'apertura del film, girata con stile magniloquente e barocco in un'«immaginaria» città americana (forse non è America, è solo il pia-

**OcchioPinocchio**

Regia	Francesco Nuti
Sceneggiatura	Giovanni Veronesi
Ugo Chiti, Francesco Nuti	
Musica	Maurizio Calvesi
Fotografia	Giovanni Nuti
Nazionalità	Italia, 1994
Durata	130 minuti
Personaggi ed interpreti	
Pinocchio	Francesco Nuti
Lucy Light	Chiara Caselli
Brando	Joss Ackland
Milano: Astra, Metropol	
Roma: Adriano, Admiral, Paris, Excelsior, Quirinale	

netta Terra, o forse nemmeno), muore il capo di una banca multinazionale. Suo fratello Brando (citazione?) rimane solo alla guida dell'impero, ma la lettura del testamento lo sconvolge: il morto, tramite lettera, gli comunica l'esistenza di un erede. In un peccatuccio di gioventù con una servetta, Brando ha avuto un figlio, che il fratello ha nascosto, facendolo crescere in un ospizio per vecchi, lontano dal mondo. Brando parte alla ricerca e si trova di fronte... Nuti, ovviamente, con tanto di bretelle e canotta, vestito in stile anni Cinquanta, simpatico e carino, ma del tutto intronato, e ignaro delle regole del vivere sociale. Qualcosa a metà, appunto, tra Forrest Gump e Chance, il giardiniere. Lo sviluppo narrativo, però, cambia: Pinocchio - così lo chiamano tutti - non diventa un saggio imprenditore come Tim Robbins in *Mister Hula Hoop*, ma scappa, insieme con una fanciulla fuorilegge incontrata là per là. E la commedia - che non decolla, tranne in un paio di spunti ironici per altro debolucci - diventa un *road movie*, qualcosa a cavallo fra *Bonnie e Clyde*, *Punto zero* e *Belli e dannati* (sarà la presenza di Chiara Caselli...), girata in paesaggi abbaglianti, con uno stile visivo fin troppo bello, ai limiti del virtuosismo.

Diciamo dunque che *OcchioPinocchio* è una parabola sulla conservazione dell'innocenza, sulla necessità di liberare il burattino che è dentro di noi (l'esatto contrario dell'amaro destino del Pinocchio di Collodi). Detto questo, rimane un film strano, indecifrabile, difficile da consigliare anche ai tifosi del Nuti di *Io, Chiara e lo Scuro* o di *Caruso Pascoski*. Piacerà? Boh! Farà incassi? E chi lo sa? In casi del genere il critico si sente indifeso, rivolgetevi a Nostradamus.

## Ma quale «miracolo»! È il solito cine-panettone con Frassica & Co.

MICHELE ANSELMI

Il *Miracolo italiano* non è quello annunciato da Berlusconi, anche se l'ormai celebre formula echeggia nello stupore di un bambino toscano che vede uscire dal mare, un po' Venere un po' Gesù, una Anna Falchi discinta che in realtà dovrebbe essere un uomo. Sette episodi in stile *Anni '90* per il solito cine-panettone cucinato da Enrico Oldoini, ormai un'eminenza del genere. Mancano all'appello De Sica e Boldi, impegnati nel rivale *S.P.Q.R.*, ma gli *alicionados* ritroveranno Greggio, Frassica, Nadia Rinaldi e compagnia bella, con l'innesto di Claudia Koll e Renato Pozzetto, ormai degradato sul campo. Cosa passa il convento? Una strizzata d'occhio alla Seconda Repubblica, qualche frecciatina ai personaggi della tv, gli usurati giochi di parole di Frassica («Mi fanno male i piedi. Mi serve un pediatra»). Unica, piacevole novità: lo sketch interpretato con amabile freschezza dalle giovani attrici Cecilia Dazzi e Carlotta Natoli, nei panni di due teenager che sordidano in camera da letto ripensando a un doppio «rimorchio» in discoteca finito in bianco.

Per il resto Oldoini, pur inalberando il vessillo della commedia tutta «al femminile» e piazzando sui promettenti titoli di testa spezzoni di una vecchia *Settimana Incom*



Claudia Koll

del '62, va sul classico barzelletta. Ecco, allora, la schermaglia politica risolta in camera da letto tra una parlamentare di Alleanza nazionale vestita alla Pivetti (Maria Amelia Monti) e un deputato di Rifondazione comunista nostalgico di Stalin (Pozzetto). Oppure la punizione che tocca a un marito fedifrago (Faletti) che si finge malato di tumore e finisce «dolcemente» ucciso da moglie e suocera, sostenitrice dell'eutanasia. Preso direttamente dagli anni Cinquanta, con gli aggiornamenti del caso, è invece quel «presentatore marpione» (Greggio) che con la scusa di conoscere Kevin Costner riesce a godersi una «svoltolona» ingenua (Claudia Koll) di scuola Dellerà. Va un po' meglio, ma solo perché ci sono Carlo Monni, Athina Cenci

e Novello Novelli a reggere la baracca, l'episodio del giovane inurbato toscano che torna al paesello in compagnia di una bomba sexy (Anna Falchi) che fa pipì come un maschio; mentre le due apparizioni di Frassica fanno letteralmente cascare le braccia: in entrambi è un marito gonzo che si fa rubare la moglie (da un divo delle telenovelas e da una massaggiatrice nera delle Seychelles dal sesso incerto).

Distribuito a sorpresa da Cecchi Gori, sull'onda di una polemica legale innescata dal concorrente «storico» De Laurentiis, *Miracolo italiano* conferma la vocazione «mordi e fuggi» di certo cinema comico di conio televisivo ritagliato sulla cronaca e sui tic della società consumista. Inutile chiedere a Oldoini, che pure è uomo intelligente, di osare qualcosa di più. Se è questo ciò che vuole il mercato delle feste, faccia pure. Un giorno o l'altro (vodi l'eclisse commerciale dei Pozzetto, dei Montesano e dei Villaggio) il pubblico si stufferà e passerà ad altro.

**Pozzetto sul set «molla tutto» e va in Tunisia**

Un marito scocciato dalla routine di una vita familiare assai monotona molla tutto e fugge in Tunisia. Ma sarà costretto a tornare in Italia da extracomunitario, con la barba lunga e vestiti non proprio impeccabili. È questa la trama di *Molla tutto*, nuovo film di Jorge Sanchez con Renato Pozzetto nella parte del protagonista, accanto a Barbara D'Uso e a Jamel, bambino tunisino di otto anni scelto dopo molti provini in uno dei quartieri poveri di Tunisi. «È una commedia originale, con battute che non cercano il riso facile» spiega l'attore «ma attenta ai rapporti umani e ai sentimenti».

**Arezzo Wave Concorso per rock italiano**

Scade il 15 gennaio il bando di concorso per partecipare al Festival Rock di «Arezzo Wave». Fra i demotape che giungeranno in tempo verranno selezionati le future band rock che parteciperanno alla nona edizione del festival. Dodici saranno i «eletti», i cui nomi saranno noti il 24 aprile 1995. Per tutte le informazioni relative al bando contattare Arezzo Wave ai numeri 0575-353696/354535/302277 oppure inviare un fax al 0575-352900.

**I 40 anni dello Stabile di Trieste**

Sono iniziati i festeggiamenti per i 40 anni di attività del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia. Le manifestazioni, iniziate il 22 dicembre scorso con l'apertura di una mostra sulla storia del Teatro, continuano lunedì 26 e sabato 31 dicembre con un appuntamento tra festa e spettacolo a cura di Furio Bordon. Sarà una sorta di percorso sul filo della memoria che avrà per protagonisti fissi Ottavia Piccolo, Patrizia Burali e le marionette de «I Piccoli di Podrecca». Tra gli ospiti Giulio Bosetti, Piera Degli Esposti, Manuela Kustermann, Mariano Rigillo.

**DALLA PRIMA PAGINA L'obolo**

Il denaro si configura cioè, almeno in molti casi, come strumento e simbolo di una delega pressoché totale ai poteri che governano e immobilizzano il mondo così come lo conosciamo. Forse questo ragionamento potrà sembrare eccessivo. Qualcuno potrà obiettare, ad esempio, che i soldi per la ricerca scientifica, comunque, occorrono e sono utili. E naturalmente anch'io mi rallegro se le briciole normalmente destinate a questo settore diventano, in un modo o nell'altro, una grande torta nutriente. Però vorrei che quei quattrini venissero fuori in altro modo: per l'impegno chiaro di una società e di uno Stato che stabiliscano le proprie priorità in un'ottica solidale, un'ottica dei diritti e non dei favori o della carità; per un impegno collettivo a fatica, a farsi carico in prima persona di bisogni e controlli. Diamo pure il nostro obolo, finché il mondo funziona in questo modo: ma per favore non assolviamoci dall'obbligo di lavorare, fin d'ora e ogni giorno, per cambiarlo.

[Clara Sereni]

# CineAgenda 95

L'unica agenda in Italia che ti offre giorno per giorno, un anno di appuntamenti con il cinema ed i suoi protagonisti. Curiosità, notizie, foto, anteprime e interviste in un'unica edizione esclusiva per il centenario del cinema.

In collaborazione con

BALOCO EDITORE

Piazza Montale 2, 23100 Lecco  
tel/fax 0832/394803

GEA

Gestione Cinema AGS

PHILIP MORRIS

CINEMA 95